

n e w s m a g a z i n e

Primo piano | Luoghi di Dislivelli



Luoghi di Dislivelli

n. 28 / giugno 2012





In questo numero

Primo piano

I Luoghi di Dislivelli *di Maurizio Dematteis* p. 2

I Luoghi di Dislivelli

I luoghi della conservazione creativa *di Roberto Gambino* “ 4

Dall'eccesso di spazi al bisogno di luoghi
di Valentina Porcellana “ 7

Turista consapevole, non massivoro
di Giacomo Chiesa e Alberto Di Gioia “ 9

Montagna sintetica *di Simone Bobbio* “ 12

Buon cammino, giusto guadagno, tanta salute
di Maurizio Dematteis “ 14

Corta ma buona *di Mauro Pizzato* “ 16

I mestieri della montagna *di Riccardo Torri* “ 18

Vicino e lontano

Il feltro dalle Alpi alle Ande *di Giacomo Pettenati* “ 20

Comunis *di Andrea Omizzolo e Miriam Weiss* “ 22

Il luogo

Il Galaberna *di Maurizio Dematteis* “ 25

Rubrica CIPRA Italia

Convenzione delle alpi: bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?
di Francesco Pastorelli “ 27

Rubrica IAM

Baite a nuova vita *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* “ 29

Da leggere

Studiare le montagne “ 31

Tributo all'antropologia alpina *di Enrico Camanni* “ 33

L'enfant d'en haut *di Simone Bobbio* “ 34

Aigua, éua, òiva, aqua *di Irene Borgna* “ 36

Dall'associazione

Irra: gli stati generali della ricerca in Piemonte “ 38

Secondo Forum giovani ricercatori “ 39

Online il sito del Progetto Torino e le Alpi “ 42

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

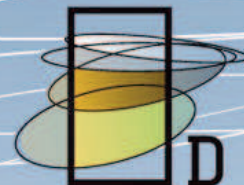
Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:



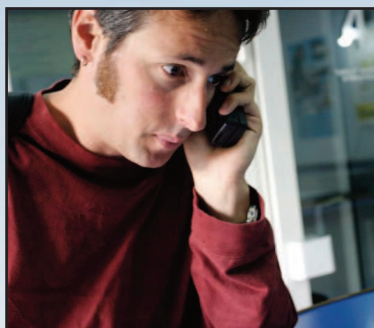


I luoghi di Dislivelli



Crisi economica e cambiamento culturale spingono verso la convergenza delle esigenze di chi ospita e di chi è ospitato nelle strutture ricettive delle valli alpine. Esigenze

che si incontrano nei Luoghi di Dislivelli, una rete di realtà ricettive che verrà messa a disposizione attraverso il sito www.luoghididislivelli.it nel corso del mese di giugno.



di Maurizio Dematteis

L'urgenza di promuovere un progetto come questo è largamente condivisa da molti operatori turistici da noi avvicinati, disposti ad aderire alla rete dei Luoghi.

L'idea è semplice ma non banale: individuare nelle valli alpine italiane delle attività di ricezione turistica capaci di offrire agli ospiti, oltre che un servizio alberghiero o para-alberghiero di elevata qualità, la possibilità di condividere identità locali, valori e problemi. Come? Attraverso servizi e iniziative che fungano da "chiave di accesso" alle peculiarità di un territorio, di cui la gran maggioranza dei potenziali turisti oggi conosce ancora molto poco.

Una volta individuati i "Luoghi", il progetto viene socializzato con il gestore o responsabile della struttura, il quale decide liberamente se aderirvi o meno. Non si tratta semplicemente di un'adesione formale o passiva, ma della condivisione di un cammino comunitario verso la promozione di un turismo responsabile che possa offrire qualcosa di interessante e coinvolgente al turista, un'opportunità di reddito per il residente e la possibilità di interazione e collaborazione tra "pede" e "monte", cioè tra chi viene dalla pianura e chi vive in montagna, finalizzate allo sviluppo durevole del territorio circostante. Il tutto messo a disposizione degli interessati attraverso il sito internet dedicato www.luoghididislivelli.it.

Il "Luogo" quindi non è altro che una struttura ricettiva provvista di una propria identità fisica e socio-culturale, dettata dal radicamento e dal legame con le risorse del territorio circostante, che può rappresentare per il turista del XXI secolo una valida e allettante alternativa al modello fino ad oggi proposto sulle Alpi al grande pubblico: quegli spazi omologati, tipo le grandi stazioni sciistiche, attraversati da "folle solitarie" di individui che si riducono ad essere semplici clienti consumatori anonimi di servizi in un contesto montano anch'esso anonimo. Spazi omologati che continueranno ovviamente ad esistere e a fornire reddito agli abitanti locali, ma probabilmente destinati a soccombere all'attuale crisi se non disposti a variare la loro offerta turistica (vedi "I mestieri della montagna" di Riccardo Torri più avanti).

L'urgenza di promuovere un progetto come questo è largamente condivisa da molti operatori turistici da noi avvicinati, disposti ad aderire alla rete dei Luoghi, sostanzialmente per due motivi.

Il primo motivo è una crisi economica che limita sempre più la libertà di scelta delle famiglie nella pianificazione dei periodi vacan-



zieri e che facilita la “riscoperta” degli ambienti, delle società e delle culture a km 0, o “dietro la porta di casa”. E quale terreno migliore di “riscoperta” se non le valli dell’arco alpino, definito da Werner Bätzing “una regione unica al centro d’Europa”.

Il secondo motivo è il forte cambiamento culturale in atto nelle popolazioni residenti nelle valli alpine e nei turisti. I primi, nativi o nuovi abitanti che siano, cominciano a “vedere” le potenzialità di un territorio da sostenere e sviluppare in modo sostenibile. Non più solo una riserva di risorse naturali da sfruttare, ma un sistema, o dei sistemi complessi, da “vivere” e preservare. I secondi, i turisti, ormai stanchi di “traslocare” la routine di pianura in quota dopo l’escursione e o la sciata, fatta di aperitivi con i villeggianti vicini provenienti dalla stessa città, cene in seconde case anonime con la dispensa piena di borse del supermercato comprate prima di risalire la valle, oggi cercano altro. Cercano contatti, relazioni, storie, culture, addirittura coinvolgimento con la realtà che vanno a visitare. E non si accontentano più di fare una sola attività sportiva come lo sci o l’escursionismo, ma oggi vogliono camminare e domani scalare. Poi magari fare un giro in mtb e l’ultimo giorno una visita all’eco museo per saperne di più sulla realtà locale, e magari tornare il weekend successivo.



Dai mesi di giugno-luglio visita il sito:

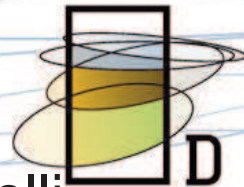
www.luoghididislivelli.it

Un’idea semplice ma non banale, si diceva, che oltre all’adesione degli albergatori coinvolti, ha visto l’interesse di tante altre realtà sensibili alla promozione dei territori. Come Aku trekking & outdoor footwear o Arte rovere antico, aziende impegnate nel sostegno dell’iniziativa. O la Rete delle comunità del cibo Terramadre, i Presidi di Slowfood, l’International Mountain Summit e altre importanti realtà interessate a sviluppare delle sinergie.

Perché lo sforzo collettivo per la promozione sostenibile dei territori alpini probabilmente oggi non ha bisogno della nascita di “grosse piattaforme” onnicomprensive, quanto di un lavoro di rete tra le varie realtà, e sono tante, che lavorano bene, dal basso, senza fare “tanto rumore”.

Maurizio Dematteis





I luoghi della conservazione creativa

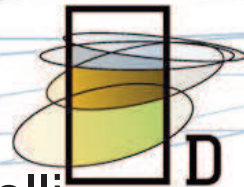
di Roberto Gambino

Riconquistare il ruolo e la riconoscibilità dei luoghi dell'insediamento montano, e ricucirne le trame, sono passaggi obbligati per il rilancio economico, sociale e culturale della montagna. Ogni progetto è fondato sull'oblio, ma non esiste oblio senza memorie e non esiste memoria senza progetto. In questo senso, la conservazione è oggi il luogo privilegiato dell'innovazione.



Il progetto Luoghi lanciato da Dislivelli punta dritto al cuore dei problemi della montagna. Marginalizzazione e abbandono, non meno del degrado ambientale, della colonizzazione turistica, del declino o della scomparsa delle culture locali, sono aspetti diversi, spesso compresenti, di quella “cancellazione dei luoghi” che ha caratterizzato in misura crescente e pervasiva i processi di trasformazione territoriale dell'ultimo secolo. La “tabula rasa” su cui il movimento moderno proiettava i sogni della città futura non ha riguardato soltanto gli spazi dell'urbanizzazione ma anche quelli della produzione agricola e della gestione forestale. Riconquistare la consistenza, il ruolo e la riconoscibilità dei luoghi dell'insediamento montano, e ricucirne le trame, sono passaggi obbligati per il rilancio economico, sociale e culturale della montagna.

Il riconoscimento dei luoghi ha assai poco a che vedere con le operazioni cosmetiche mobilitate dall'industria del turismo o alimentate dalla nostalgia per un passato preindustriale e premoderno. Implica l'individuazione di spazi “misurabili”, differenziati e relativi a specifici contesti, geograficamente, ecologicamente e storicamente determinati. Lanciando un ponte tra natura e cultura, il paradigma paesistico offre un aiuto potente nella direzione indicata dalla Convenzione Europea del Paesaggio, lanciata a Firenze nel 2000 dal Consiglio d'Europa. Spinge a guardare al di là dei “bei paesaggi” alpini (i paesaggi-cartolina) o delle “bellezze naturali” meritevoli di specifica tutela, o delle immagini, dei riti e delle retoriche tradizionali, o degli stessi stilemi che hanno nel corso dei secoli o dei millenni associato le forme fisiche degli insediamenti antropici ai modi di vita, di abitazione e di lavoro. Sposta l'attenzione sui sistemi di relazioni che strutturano le unità ecosistemiche (le “unità di paesaggio”) e che caratterizzano le identità territoriali a tutti i livelli. Il riconoscimento dei luoghi non può prescindere dall'affermazione e dalla difesa delle identità locali, anche quando si tratta di identità “armate e bellicose”, scopertamente esclusive e isolazioniste.

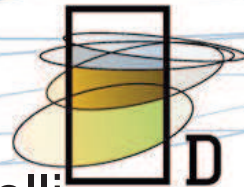


I Luoghi di Dislivelli



Questo non implica la sottovalutazione delle relazioni che le connettono. Paradossalmente, l'enfasi sulle identità ha anzi contribuito a richiamare l'attenzione sulle reti di connessione. Non soltanto le reti ecologiche in senso stretto, quali quelle che legano i sistemi delle acque alle dinamiche agroforestali. E non soltanto le relazioni "di prossimità" o di "vicinato", quali quelle che hanno nei territori montani dato luogo a sapienti articolazioni di centralità e "micro centralità" territoriali (espressioni più o meno complesse della solidarietà comunitaria, dai borghi e borgate ai villaggi agli hameaux agli alpeggi e ai più piccoli nuclei insediativi fondati sulla condivisione del forno per il pane). Ma anche quelle connessioni di medio o lungo raggio (dalle rotte della transumanza alle gravitazioni sui mercati locali, ai percorsi devozionali, alle grandi vie transnazionali delle fiere e dei commerci, più recentemente ai percorsi del trekking e dell'escursionismo) che hanno, in misura maggiore o minore, consentito ai luoghi di non chiudersi nell'isolamento. Luoghi e reti rappresentano da questo punto di vista metafore complementari dell'apertura e chiusura dei sistemi locali.

Se pensiamo i luoghi in questo quadro, non possiamo evitare di confrontarci col cambiamento, interrogarci sul senso che il cambiamento può assumere nei territori montani e più precisamente nei luoghi che ci interessano. Due parole sembrano contendersi la risposta: conservazione e innovazione. Anche a causa dell'aggravamento dei rischi che incombono sul patrimonio naturale e culturale, l'opzione conservativa ha oggi ragioni più forti che in passato. A fronte delle minacce incombenti, in particolare quelle connesse al "global change" (non solo climatico, ma anche economico e sociale), non possiamo permetterci il lusso di affidare al "mercato" le sorti della montagna, risorsa di particolare sensibilità e di eccezionale significato strategico ai fini delle politiche di prevenzione e adattamento da adottare. Occorrono forme e apparati di regolazione pubblica dei processi di trasformazione che non si limitino a salvaguardare i singoli oggetti (i beni) di eccezionale valore individuale, ma assicurino la conservazione e la fruibilità del patrimonio naturale, paesistico e culturale diffuso su tutto il territorio, appartenente a tutti e nessuno. Ciò richiede una costante tensione innovativa, atta a dar senso e continuità alle misure di conservazione, ossia a inserirle in una prospettiva autenticamente progettuale. Solo così si può evitare che la nostalgia soffochi ogni ansia di contemporaneità, imprigionando ogni anelito creativo in traiettorie senza speranze di futuro. Ma inversamente occorre accettare l'idea che non esiste innovazione autentica che ignori l'eredità naturale e culturale affidata alle nostre cure, che pretenda di additare le mete del futuro senza chiedersi chi siamo e da dove veniamo. Ogni

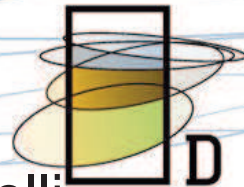


I Luoghi di Dislivelli

progetto è fondato sull'oblio, ma non esiste oblio senza memorie e non esiste memoria senza progetto. In questo senso, la conservazione è oggi sempre più il luogo privilegiato dell'innovazione (Carta di Gubbio, 1990).

La rete dei Luoghi che Dislivelli vuole costruire non è un sistema a sé stante, è piuttosto un paradigma con cui affrontare i problemi della montagna; o almeno quelli tra essi che hanno a che fare con la "qualità del territorio". Espressione quanto mai vaga, che tuttavia ha trovato riscontro nella "qualità del paesaggio" propugnata dalla Convenzione sopra citata, riferita agli aspetti non solo scenici e percettivi, ma economici, sociali e culturali del "contesto di vita" delle popolazioni. E' in questa dimensione più ampia i Luoghi possono tentare di affrontare concretamente i progetti di conservazione creativa nei territori montani. Nelle esperienze di architettura montana degli ultimi decenni, troppo spesso l'asserita continuità col passato si è tradotta in accozzaglie mistificanti di "citazioni" deliranti (con l'uso improprio del legno, della pietra, delle "lose" di copertura). Ma all'opposto le pretese di "modernità" si sono spesso esaurite (soprattutto con i grandi impianti e le stazioni sportive) in contrapposizioni violente, immotivate e devastanti, che hanno lasciato ferite incurabili nei paesaggi alpini. Non esistono ricette. Né il richiamo alla bellezza, né il richiamo alla memoria e alla forza delle tradizioni, né la bandiera del "nuovo" sono di per sé sufficienti a orientare i progetti di conservazione creativa dei paesaggi alpini.

Roberto Gambino



Dall'eccesso di spazi al bisogno di luoghi

di Valentina Porcellana

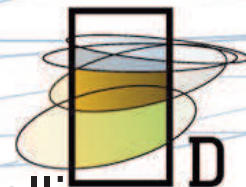
La fuga dallo spazio infinito ci riporta, dopo un lungo vagare, alla ricerca di senso, al Luogo. L'uomo è un essere curioso che cammina sul mondo e quando è stanco si ferma. Ci sono Luoghi migliori in cui fermarsi a riposare, Luoghi sicuri, accoglienti, magari appartati che rendono la sosta un momento essenziale del cammino.



Comunità, identità, memoria, territorio. Sono concetti che, per l'uso quotidiano che ne facciamo, sembrano facili da comprendere e politicamente inoffensivi. In realtà, sono parole chiave della contemporaneità piene di rischi, sulle quali è necessario riflettere, poiché possono essere utilizzate per ancorarci a un passato immaginato invece di aiutarci a guardare al futuro con maggiore consapevolezza. Proprio in un momento storico in cui riconosciamo nella mobilità un fattore caratterizzante della condizione umana, in cui il legame tra gruppi umani e specifici territori si fa più labile, si moltiplicano le strategie messe in atto da individui e gruppi per sentirsi parte di un insieme, per ricomporre genealogie e radicarsi in territori dai contorni spesso immaginati. Una delle caratteristiche del mondo contemporaneo, ci hanno insegnato i sociologi, è l'accelerazione del tempo, delle possibilità di movimento, il rincorrersi forsennato di notizie, informazioni, immagini. Un'altra riguarda lo spazio. L'eccesso di spazio – come direbbe Marc Augé – mette a disposizione degli uomini (anche se non a tutti con gli stessi diritti) l'intero globo, che però sembra essersi ristretto, chiudendoci nel sistema-pianeta-terra.

La "sovrabbondanza spaziale" di cui disponiamo, unita alla sovrabbondanza di immagini e informazioni, ci dà un senso di sazietà che sfiora il disgusto, la repulsione, la ribellione. Ma la fuga dallo spazio infinito ci riporta, dopo un lungo vagare, alla ricerca di senso, al luogo.

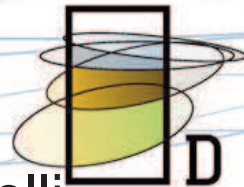
Non è una questione di radici, ma una questione di piedi. L'uomo cammina, percorre, attraversa. Ogni tanto si ferma, ma poi riparte e ricomincia a cercare. Non è una pianta, l'uomo, ma un essere curioso che cammina sul mondo e quando è stanco si ferma. Ci sono luoghi migliori in cui fermarsi a riposare, luoghi sicuri, accoglienti, magari appartati che rendono la sosta un momento essenziale del cammino. Nella geometria dello spazio umanizzato, tuttavia, non ci sono soltanto punti, ma anche linee e, soprattutto, intersezioni. Gli itinerari e i crocevia mettono in connessione i punti



I Luoghi di Dislivelli

in un reticolo complesso che deve essere svelato e compreso. In questo, chi ha deciso di restare più a lungo in un luogo può essere di aiuto a chi transita: svelare i confini invisibili e fluidi disegnati nel tempo sullo spazio, i legami tra le persone e tra le persone e i luoghi. L'accoglienza è condivisione, anche di conoscenze e saperi, di mappe e di bussole. Accogliere in un luogo significa collegare quel luogo a tanti altri per ricomporre una visione d'insieme che non lasci spaesati coloro che sono appena arrivati o che stanno transitando. Tutti sono accomunati dalla ricerca di senso, dal bisogno di comunità, dal desiderio di bellezza, dalla necessità di fermarsi.

Valentina Porcellana



I Luoghi di Dislivelli



Turista consapevole, non massivoro

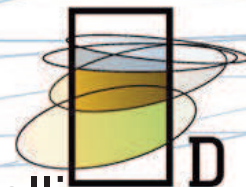
di Giacomo Chiesa e Alberto Di Gioia

Dall'inizio dei fenomeni turistici di massa le Alpi sono state interessate da usi banalizzanti e stereotipati della montagna, con forme turistiche di tipo urbano. Oggi qualcosa sta mutando, non solo fisicamente, nelle Alpi: cambiamento climatico, ma anche cambiamento del gusto e diversità dell'offerta rendono sempre più fragili le mode consolidate nel tempo.

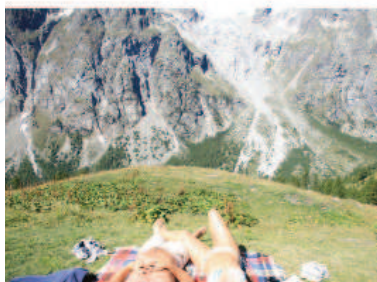


(sopra) La Thuile
(sotto) Il lago artificiale dello Sechszeiger Pitzal citato nel testo

Dall'inizio dei fenomeni turistici di massa le Alpi sono state interessate da usi banalizzanti e stereotipati della montagna, in relazione all'influenza posta dall'immagine (soprattutto pubblicitaria e mediatica, spesso legata alle "mode") sul gusto e sul comportamento. La montagna, come background eroico-romantico, talvolta persino epico, di pubblicità e promozioni estemporanee (dall'acqua minerale agli orologi automatici, in linea con tutti i casi contenuti all'interno del volume "Le montagne della pubblicità" pubblicato nel 1989 dal Museo Nazionale della Montagna) è spesso diventata spazio d'uso e consumo di attività monotematiche, in territori privilegiati. Le classi dei fruitori-utenti massivori della montagna diventano legate a meccanismi di utilizzazioni turistiche di tipo urbano (la città spostata in montagna). Viceversa la popolazione locale - abitante del luogo - subisce tutti i problemi dello spaesamento (Salsa, 2007) trascritti persino come forme schizofreniche dell'abitare (Bonomi, 2011), legate alla difficoltà di costruzione di un'identità (neo)alpina e del come renderla compatibile con le forme dell'abitare contemporaneo. All'interno del contesto generale si devono tuttavia identificare diversità locali definite da meccanismi più o meno "predatori" dell'uso turistico della montagna - dai comprensori ski total ai piccoli impianti di innevamento. Nel primo caso l'uso intensivo e monotematico della montagna si è protratto, con una sorta di coda lunga, fino a oggi nell'affermazione di modelli di estensione progettuale (dagli impianti di innevamento alla costruzione di veri e propri centri urbani dello sci e dello shopping (per così dire s(ci)hopping) e di sovra-utilizzazione delle risorse ambientali, dagli impianti di risalita tradizionali alla costruzione di bacini artificiali per impianti di innevamento in luoghi desertificati, come il caso del bacino artificiale dello Sechszeiger-Pitzal (Tirolo). Tutti questi aspetti si sono riflessi per lungo tempo nel modo di intendere la montagna anche al di fuori della cerchia degli utilizzatori massivori. Così, nella visione delle terre basse, legate alle prospettive urbane, le Alpi diventano un modello semplificato di un simbolo



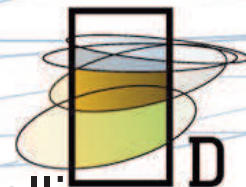
I Luoghi di Dislivelli



creato ad hoc, dove le trame occultano le dimensioni reali, complesse e stratificate. In poche parole si afferma lo stereotipo, che veicola la percezione, impoverita dai simboli e dalle utilizzazioni di consumo. La comprensione dello spazio montano diventa essa stessa banalizzata, dall'affermarsi di prospettive culturali semplificate - veicolate tramite mediatori sociali - di lettura collettiva.

Queste dimensioni non hanno interessato ovviamente tutti i luoghi alpini. Nelle aree in cui il turismo ha saputo, nel tempo, integrarsi con le funzioni locali e la vita tradizionale (pur innovandosi nel tempo) l'intero territorio ha guadagnato in termini di sviluppo equilibrato di sistema, con giochi a somma positiva. Il fatto che la dotazione di servizi dell'Alto Adige sia ottimale, con una dotazione minima di una scuola elementare per Comune, non è un caso, pur riconoscendo le dovute specificità (superficie amministrativa mediamente più ampia dei Comuni, specialità dello Statuto amministrativo, ecc.). Queste dimensioni si legano a una promozione sfaccettata delle risorse territoriali e del territorio nel suo insieme, comprendendo le diverse forme di ricchezza delle risorse tra loro interdipendenti, verso la costruzione di un'immagine esterna fondata sulla diversità e il riconoscimento/valorizzazione delle specificità locali.

Oggi questa dimensione, positivamente, si sta diffondendo anche verso altre realtà, aree prima escluse per mancanza di "vocazione", o persino verso ex aree del turismo di massa. I motivi sono molti e tra loro interrelati. In primo luogo la necessità ambientale (riscaldamento climatico, prima di tutto) si lega ad esempio a una necessaria riconversione di molti ambiti, prima monofunzionali. Molte realtà del turismo invernale sono già oggi economicamente insostenibili, per anni poveri di neve come quello in corso, e lo diventeranno sempre di più. È stato calcolato che, come analisi di scenario pessimistico di lungo periodo, solamente le piste con altitudine e clima più favorevoli, saranno economicamente sostenibili in seguito al riscaldamento climatico. In secondo luogo, dal lato della domanda, si sta affermando sempre più un cambiamento del gusto e delle modalità di fruizione turistica, per alcuni segmenti di utenti molto più mirata, consapevole e multi-tematica rispetto al passato. Ciò si riflette, dal lato dell'offerta, alla proposizione di prodotti turistici maggiormente integrati con le ricchezze locali, in relazione alle possibilità poste dalle diverse stagioni e dai diversi luoghi, che in alcuni casi offrono prodotti anche molto specialistici, come le escursioni vegane nei boschi, o in modo più esteso le offerte del cosiddetto "turismo lento". Una maggior sensibilità è condivisa anche dagli operatori, rappresentata fra le varie attività dalla nascita di associazioni di categoria "innovate" rispetto al passato,



I Luoghi di Dislivelli

formate ad esempio da maestri di sci che cogliendo queste trasformazioni decidono di voler differenziare le loro competenze e capacità per far fronte ad attività di altro tipo e saper fruire al meglio delle risorse offerte dal proprio territorio. Nascono, in alcuni ambiti, anche nuove professioni come i casi di operatori turistici culturali legati alla proposizione e scoperta di itinerari e dei tanti patrimoni più o meno nascosti, o forme di ricettività e ospitalità "alternative" come alcune di quelle contemplate all'interno del progetto Luoghi. Alternative ma forse nemmeno più di tanto, se non per forme di adattamento più vicine alle esigenze e ai desideri inesplorati delle persone, a basso impatto ambientale. Che sia questo il filo conduttore da seguire nel futuro.

Giacomo Chiesa e Alberto Di Gioia



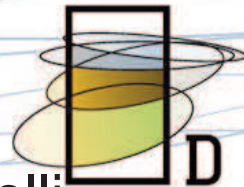
Guarda le gallerie fotografiche:

- "Montagna tra folle e desertificazione"

<http://goo.gl/pBVfP>

- "Fruizioni di massa"

<http://goo.gl/zYG4S>



Montagna sintetica

di Simone Bobbio

L'evoluzione di una località alpina da "luogo" a "non luogo" è inevitabile? Il gruppo di baite frequentate da pochi viaggiatori alternativi è destinato ad adeguarsi al gusto delle masse che tutto appiattisce e rende uguale? Probabilmente sì, se la dimensione in cui si opera è esclusivamente turistica.



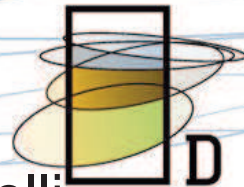
«La notte sarebbe trascorsa senza inconvenienti se le pulci non mi avessero tormentato con furia crudele: un gruppo di esse eseguì un fandango indiavolato sulla mia faccia al suono della musica che una loro simile eseguì con fili di fieno sul mio orecchio».

Edward Whymper descrive così, nel suo libro "Scrambles amongst the Alps" (1871), la notte trascorsa in una stalla alla vigilia del suo primo tentativo di scalata del Cervino. A breve distanza dall'alpeggio in cui pernottò l'alpinista inglese, oggi sorge il rifugio Duca degli Abruzzi all'Oriondè recentemente ristrutturato e trasformato in un vero e proprio albergo d'alta quota raggiungibile con la jeep. Si stava meglio quando si stava peggio?

La conca del Breuil, dal fascismo rinominata Cervinia, rappresenta il paradigma dell'evoluzione di un certo turismo alpino. Confrontare il suo aspetto odierno con le fotografie storiche e le descrizioni dei pionieri, da de Saussure a John Ruskin, o dei turisti borghesi alla De Amicis, provoca certamente malinconia. Ma la nostalgia canaglia non porta lontano e, soprattutto, non offre un'alternativa concreta all'inevitabile processo di omologazione che il turismo impone alle sue mete predilette. Basta recarsi sul versante opposto del Cervino, a Zermatt, per osservare un modello culturale e sociale antico tenuto in vita artificialmente a esclusivo beneficio del turismo di massa.

Esempi analoghi e più recenti si sono verificati nell'area che, fino a pochi anni fa, veniva portata a modello di uno sviluppo virtuoso del turismo alpino: la Provincia di Bolzano. Anche qui una serie di elementi vincenti, particolarmente apprezzati dai visitatori, è stata replicata portando spesso alla perdita della genuinità che rappresentava la particolarità dei luoghi. Come nel caso dei masi chiusi, ormai raggruppati in un marchio di qualità che impone una lunga lista di criteri portando inevitabilmente a una rigida standardizzazione a scapito della spontaneità. Gli elementi tradizionali come la stube, i gerani ai balconi e la cucina tipica rischiano di apparire stucchevoli quando vengono replicati in serie.

La costruzione del Matterhorn, il finto Cervino, all'interno di Disney-



I Luoghi di Dislivelli

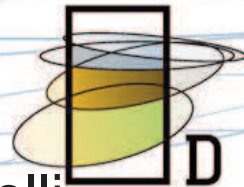
land in California nel 1959 è stata una straordinaria occasione di riflessione sulla differenza tra la montagna vera e la sua rappresentazione. In realtà già un secolo prima, nel 1871, l'alpinista e viaggiatore Leslie Stephen aveva liquidato la questione con la sua illuminante definizione delle Alpi come playground of Europe. Recentemente l'etnografo svizzero Bernard Crettaz parla di Disneyalp per indicare sia «la montagna folle, ultima espressione delle Alpi come terreno di gioco», sia «la parte esemplare delle Alpi misurate, equilibrate, che assomigliano alle immagini della “montagna di sempre”». Secondo Crettaz, ciò che tiene insieme le due realtà è quella forma di ecologismo espressa dal turismo verde come strumento promozionale e commerciale: elementi che trasformano gli alpeggi in «riserve ecologico-locali della grande disneyland».

L'evoluzione di una località da “luogo” a “non luogo” è quindi inevitabile? Il gruppo di baite frequentate da pochi viaggiatori alternativi è destinato ad adeguarsi al gusto delle masse che tutto appiattisce e rende uguale? Probabilmente sì, se la dimensione in cui si opera è esclusivamente turistica. A questo punto si inserisce il progetto di Dislivelli che intende introdurre degli elementi in più all'uso della montagna per motivi di svago.

Per uscire da questa gabbia non è certo possibile eliminare il turismo che, in una montagna marginalizzata dal punto di vista economico e sociale, rimane un'imprescindibile fonte di sussistenza. Allo stesso modo è necessario tendere verso attività con minore impatto sull'ecosistema tenendo ben presente il concetto di limite, una caratteristica esemplare della montagna che per secoli ha imposto le proprie specificità ambientali all'attività umana. Una delle risposte sta nell'integrazione delle attività di svago con la realtà economica, culturale, sociale ed ecologica del posto. Il “luogo” deve essere un punto di incontro tra turisti e abitanti, deve promuovere la cultura proveniente da fuori a beneficio dei locali e la cultura del luogo per i forestieri; deve operare un'intermediazione e un raccordo tra diversi stili di vita e proporre uno proprio animando il territorio in cui si trova.

Il concetto è assai innovativo perché comporta lo scardinamento di un modello radicatosi in oltre un secolo di storia. Può prendere ispirazione da quella particolare forma di sobrietà che la montagna e il suo ambiente severo hanno insegnato a generazioni di montanari. Si tratta di un progetto ambizioso, che necessita di discussione e confronto tra chi gestisce i “luoghi” e chi si occupa di ricerca. Ma le sfide più difficili sono anche quelle che danno maggiori soddisfazioni come insegna l'alpinista che raggiunge la vetta della montagna.

Simone Bobbio



Buon cammino, giusto guadagno, tanta salute

di Maurizio Dematteis

La Compagnia del Buon Cammino nasce nel 1996 in Valle Maira per promuovere un turismo sostenibile in montagna. Per cercare un punto di incontro tra gli interessi dei visitatori e quello dei residenti, a vantaggio del territorio. Ermanno Bressy, uno dei fondatori, ci racconta di cosa si tratta.



La Compagnia del Buon Cammino, come narra la home del suo sito, nasce nel 1996 dall'idea di tre amici, appassionati da sempre di sport, cultura e gastronomia, ma soprattutto di montagna: Erio Giordano, Giulio Beuchod e Ermanno Bressy. E fin qui nulla di speciale, niente di diverso da molti altri gruppi di appassionati escursionisti. Ma basta addentrarsi un po' tra i progetti e le iniziative proposte da questa realtà per capire che si tratta di qualcosa di speciale: un tentativo di promuovere "economia" per i territori interessati e "benessere" per i turisti coinvolti, attraverso l'escursionismo in montagna.

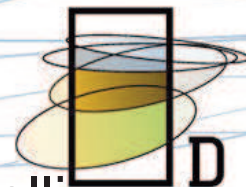
Sabato 19 maggio si è tenuta un'assemblea della Rete del Buon Cammino presso la sede del Parco Naturale del Marguareis di Chiusa Pesio. Ottima occasione per capire qualcosa di più di questa realtà complessa. Davanti a una sala gremita di amministratori pubblici, operatori e animatori del territorio, provenienti anche d'oltralpe, Ermanno Bressy, presidente dell'Associazione, ha illustrato uno degli ultimi impegni della Rete: il Progetto InterVall. Un itinerario escursionistico "tra memoria e realtà sui sentieri delle Terre di mezzo" da Pagno e Vicoforte, per legare ancora una volta l'escursione allo sviluppo del territorio attraverso la valorizzazione dei "tesori". Ma questa volta non solo più i "tesori" delle terre alte, ma anche quelli delle terre di mezzo. Una sorta di "Nuovo mattino" dell'escursionismo, che attraverso un cambiamento culturale in chi cammina in montagna, vuole dare la giusta dignità alle medie e basse valli alpine. Per sostenere quei veri e propri «presidi sociali che sono gli esercizi commerciali nelle Terre di mezzo», ha spiegato Bressy, coordinatore della giornata. «L'escursionista oggi vuole emozioni, sensazioni e enogastronomia – ha continuato Bressy –. E i territori devono fare animazione, lavorando con le Pro loco, in rete con le altre realtà territoriali». E tessendo reti lunghe per coinvolgere i territori lungo tutto l'arco alpino.

Il dottor Riccardo Pellegrino, responsabile del Reparto Allergologia e Fisiopatologia Respiratoria dell'Azienda Ospedaliera S. Croce e



Per il sito della Compagnia del Buon Cammino vai su:
<http://goo.gl/FHGty>

Per il progetto InterVall vai su:
<http://goo.gl/QIE5g>



I Luoghi di Dislivelli

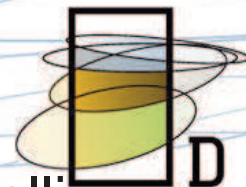
Carle di Cuneo, collaboratore della Compagnia e animatore dell'associazione Relife respiro libero e felice, sottolinea l'importanza dell'escursionismo in montagna per la salute. Perché l'attività fisica in montagna, spiega il medico, concorre a prevenire e talvolta a migliorare molte delle patologie più comuni, da quelle respiratorie fino a quelle tumorali. E soprattutto concorre a ridurre la spesa sanitaria nazionale che grava su tutti noi.

«Dall'escursionismo nasce economia e benessere fisico», conclude Ermanno Bressy. Che sollecita tutti i sindaci e amministratori locali che collaborano con la Compagnia del Buon Cammino a realizzare Carte dei sentieri sui propri territori, che la Compagnia si impegna a diffondere attraverso la collaborazione degli ambulatori medici territoriali.

Maurizio Dematteis



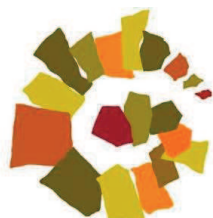
Per l'associazione onlus Relife libero e felice visita:
www.relifeonlus.it



Corta ma buona

di Mauro Pizzato

La gastronomia è sicuramente uno degli attori che possono seriamente contribuire allo sviluppo di un territorio. Ma è necessario affrontarla con un approccio multidisciplinare, in cui devono rientrare oltre al “buono-non buono” anche l’attenzione all’ambiente e alle persone che contribuiscono alla lavorazione del prodotto.



Presidio Slow Food®



La filiera corta per i prodotti alimentari non ha lo stesso peso e lo stesso significato ovunque. Quando si parla di territori montani, realizzare una filiera, cioè costruire alleanze di produttori, ristoratori, abitanti e sistema turistico, può voler dire unica vera risorsa, opportunità di lavoro, strumento di conservazione e cura del territorio. Per comprendere un ragionamento di questo tipo, e considerare la gastronomia uno degli attori che possono seriamente contribuire allo sviluppo di un territorio, è necessario affrontarla con un approccio multidisciplinare e non limitarsi a una semplice valutazione qualitativa “buono-non buono”, perché nel concetto di qualità deve rientrare anche l’attenzione all’ambiente e alle persone che contribuiscono alla lavorazione del prodotto.

Una produzione casearia, per fare un esempio facilmente riconducibile alla montagna, se fatta rispettando il delicato equilibrio tra un territorio e le sue tradizioni, sapendosi adattare a ciò che offre il progresso senza stravolgerne l’essenza, rappresenta un modello di gestione in grado di produrre economia, conservare un territorio, definire un’identità.

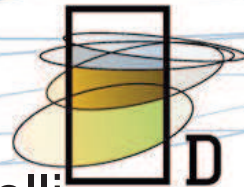
Sono considerazioni immediate che però richiedono consapevolezza nella gestione del limite e del contesto di produzione, e proprio questa consapevolezza è quella che latita quando del prodotto alimentare si considerano prevalentemente le potenzialità di un marchio o di una fama riconosciuta, applicandovi logiche di produzione industriale standardizzate, che poi difficilmente possono coniugarsi con un territorio montano e le sue complessità.

La storia del Presidio del bitto storico è emblematica di come la scelta di difendere una tecnica di produzione antica, la quale prevede la lavorazione del latte crudo nei calecc (millenarie costruzioni in pietra che proteggono la zona di caseificazione), il pascolo turnato, l’utilizzo di una percentuale di latte di capra orobica, il divieto nell’utilizzo di fermenti e mangimi e l’utilizzo dell’area di produzione storica, sia una scelta impegnativa, ma che oggi sta consentendo ai produttori che se ne sono fatti portavoce di commercializzare



Per la storia de Presidio Slow Food visita:

www.presidislowfood.it



I Luoghi di Dislivelli

meglio il loro prodotto, rispetto a chi ha fatto scelte apparentemente più comode, e mantenere in vita saperi, pascoli e percorsi che altrimenti sarebbero irrimediabilmente andati perduti.

Il nocciolo centrale di questa scelta è stato rifiutare l'allargamento dell'area di produzione prevista dalla Dop, che ha compreso anche alpeggi in cui non era mai stato prodotto il bitto, per sfruttarne il nome, e successivamente la possibilità di usare fermenti nella caseificazione e di alimentare le vacche in alpeggio con mangimi. Rifiutare queste condizioni e quindi uscire dalla Dop è costato anni fa ai produttori dure battaglie anche legali e pesanti sanzioni da parte degli enti di controllo, i quali hanno applicato regolamenti secondo i quali i produttori storici delle valli, in cui da secoli si produce il bitto, non erano più autorizzati a usarne il nome.

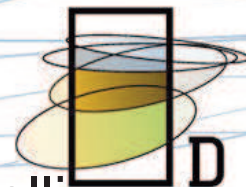
Questa battaglia si è conclusa quando i produttori del Presidio hanno fondato un loro consorzio di tutela e sono rientrati nella Dop, ma fare questa scelta difficile ha innescato un meccanismo di solidarietà che ha dato vita a reti locali e non solo, e in questo Slow Food con il Presidio ha avuto un ruolo fondamentale, creando canali commerciali e promozionali che oggi permettono al bitto e alle valli di Gerola e Albaredo di essere conosciuti e apprezzati in tutto il mondo vendendo direttamente il loro formaggio.

La vicenda del bitto e delle sue valli è troppo lunga e complessa per poterne parlare in modo esaustivo in poche righe (chi volesse approfondire può leggere "I ribelli del bitto" scritto da Michele Corti e edito da Slow Food), ma è importante perché riassume dinamiche e problematiche che si incontrano comunemente quando ci si occupa di produzioni alimentari tradizionali e soprattutto insegna che certe scelte hanno un ruolo strategico nel far sì che l'immagine "da cartolina" dell'ambiente alpino non sia pura retorica, ma possa essere un elemento di identità e di creazione di economia e turismo anche per aree e vallate meno note. Per questo sono scelte che meritano di essere riconosciute, tutelate e valorizzate.

Mauro Pizzato



Visita per saperne di più sul formaggio bitto ed i suoi produttori:
www.formaggiobitto.com



I mestieri della montagna

di Riccardo Torri

Il rapporto tra l'uomo e il suo habitat è negli ultimi anni diminuito in qualità e lucidità. L'associazione Montagnard vuole riportare le sensazioni, in contrapposizione al generale appiattimento, in una posizione di equilibrio dinamico con l'ambiente che sia in grado di esprimere la vertigine tipica del paesaggio montano con i suoi dislivelli.



Montagnard è un'associazione professionale fra operatori e professionisti che svolgono il loro mestiere in ambiente montano e alpino. In particolare gli associati operano principalmente a Bardonecchia e in Alta Valle di Susa nell'ambito dell'accompagnamento e dell'insegnamento in montagna (maestri di sci alpino e di fondo, di snowboard, di mtb, guide alpine, accompagnatori naturalistici esperti di turismo alpino e di eventi sportivi in ambiente montano, ecc.).

L'idea di associarsi nasce dalla consapevolezza che, almeno ai nostri occhi, il rapporto tra l'uomo e il suo habitat (alpino e non) sia diminuito in qualità e lucidità negli ultimi anni, complice la percezione della crisi economica.

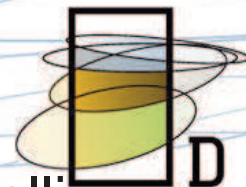
In questo contesto anche la crescita professionale e, perché no, umana di chi opera in montagna è stata marginalizzata e sottomessa alle esigenze di un pensiero dominante secondo il quale lo sviluppo economico e sociale di una comunità avviene secondo linee generali (confuse e senza prospettive di breve e lungo termine) piuttosto che valorizzando le specificità e l'equilibrio uomonatura-montagna.

La conseguenza di questo schema è stato l'appiattimento delle offerte turistiche e del modo di conoscere l'ambiente montano di chi arriva nelle località alpine, delle professionalità di chi in montagna vive e lavora, di vivere e approfondire il rapporto quotidiano con l'ambiente montano stesso. Le conseguenze, sia chiaro, non riguardano solo l'ambito turistico ma anche quello legato allo sviluppo edilizio e delle infrastrutture, per esempio.

L'associazione Montagnard nasce quindi dall'esigenza, anzi dall'urgenza, di riportare le sensazioni, in contrapposizione al generale appiattimento, in una posizione di equilibrio dinamico con l'ambiente, che sia in grado di esprimere la vertigine tipica del paesaggio montano con i suoi dislivelli.

Nelle fasi di nascita dell'associazione molto interessante è stato scoprire come tale esigenza sia trasversale e tocchi differenti professionalità e come essa sia, appunto, espressione di un'urgenza dell'anima montagnard, di una comunità di persone intimamente legate alla montagna. A partire da questo punto è stato semplice





I Luoghi di Dislivelli

ritrovarsi attorno all'idea di creare un luogo in comune nel quale professionalità differenti possano esprimere le proprie complementarità e possibilità di collaborazione.

Da un punto di vista pratico l'associazione mette a disposizione dei singoli professionisti il coordinamento tra le attività proposte, l'organizzazione di programmi integrati, la divulgazione dei programmi e delle attività presso i propri contatti e una ricerca costante di lavoro. Tali servizi sono principalmente svolti direttamente dai professionisti associati a diretto contatto, per quanto possibile, con i beneficiari.

L'associazione permette inoltre di formalizzare una rete di competenze che amplifica le potenzialità di lavoro dei singoli, partecipare a bandi per ottenere finanziamenti pubblici e privati, farsi identificare e trovare presso un pubblico vasto e motivato, creare un'interfaccia con le amministrazioni pubbliche e gli enti turistici e ricevere una formazione interna tramite il trasferimento di conoscenze (ma non di competenze).

I principi fondanti dell'associazione si concretizzano nel rispetto di valori stabili, più sostenibili e integrati nell'ambiente alpino e nella sua complessità. I punti di forza della proposta, noi crediamo, si sintetizzano nella possibilità di valorizzare l'ambiente alpino così com'è, se pur attraverso una sua frequentazione varia e stimolante che ci pare sia ciò che desidera chi frequenta saltuariamente la montagna. Si tratta di comprendere l'ambiente montano come compagno di avventura e non come entità altra, staccata. Non semplicemente luogo "da visitare", da "fruire", ma una parte di noi da scoprire e conoscere. Un pezzo dimenticato della nostra stessa dimensione naturale.

Le professionalità coinvolte permettono di frequentare la montagna, di entrare in relazione con essa con le sue solidità e le sue fragilità. Un rispetto essenziale del suo stato. Questo, nelle nostre intenzioni, non si traduce in un ambientalismo dogmatico. Siamo sciatori, scalatori e agricoltori, allevatori, ciclisti e camminatori, fotografi, cuochi e cavalieri. Professionisti, però. Con le competenze per poter introdurre alla montagna chi, meno esperto, abbia necessità, curiosità, voglia di sentire, attraverso attività sia sportive che educative e culturali.

Colui che mantiene il rapporto fra il singolo visitatore e la montagna è una specie di mediatore. "Mantenere", cioè "tenere per mano" (per citare Erri De Luca). Non in senso paternalistico, ma come guida che sostiene il rapporto di consapevolezza e responsabilità. Che stimola a osservare e ragionare la nostra relazione con l'ambiente alpino. Nel lungo termine l'associazione sarà un laboratorio di innovazione professionale dei mestieri di montagna, sviluppando nuove opportunità lavorative per chi lì vive e lavora.

Riccardo Torri



Vai sul blog di Montagnard su:

<http://goo.gl/qKmSq>

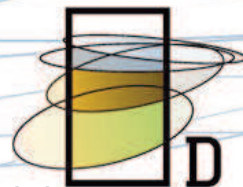
Info:

email: federico@montagnard.net

cell. 3381235833

rm.torri@gmail.com

cell.: 3357025206



Il feltro dalle Alpi alle Ande

di Giacomo Pettenati

Dalle Alpi alle Ande. Dai 1000 metri delle nostre Alpi ai 4000 dell'altopiano boliviano. Il Coordinamento Donne di Montagna, basato in Val Maira, allarga i propri orizzonti coinvolgendo un'associazione boliviana di artigiani e una Ong impegnata nella cooperazione per lo sviluppo rurale nell'organizzazione di corsi di lavorazione del feltro rivolti ai produttori di lana dell'altopiano.



Da quest'anno i tradizionali cappelli di feltro delle donne di alcune comunità di origine indigena dell'altopiano boliviano potranno tornare a essere auto-prodotti grazie all'impegno del Coordinamento Donne di Montagna, basato in Val Maira, e di Acra, una della principali Ong italiane, attiva nella cooperazione per lo sviluppo rurale in Africa e America Latina.

Forte della vittoria del concorso "Progetti di attuazione della Convenzione delle Alpi", categoria "Attuazione della Dichiarazione Popolazione e Cultura" (al quale aveva partecipato con un progetto dal titolo "Antichi saperi per una nuova vita"), l'associazione piemontese ha deciso di allargare i propri orizzonti, coinvolgendo la sede boliviana di Acra nell'organizzazione di corsi di lavorazione del feltro, tenuti da Romina Dogliani, artista-artigiana feltraia della Valle Stura, rivolti ad alcune comunità prevalentemente femminili già attive nel settore della produzione e lavorazione della lana.

I gruppi scelti per partecipare ai corsi sono stati individuati tra i soci di Comart Tukuypaj, una rete di artigiani di tutta la Bolivia che si impegnano a produrre i propri manufatti in un'ottica di sostenibilità e di valorizzazione e continuazione delle tradizioni locali.

Dal momento che l'associazione è "specializzata" in montagne, e che in Bolivia i rilievi di certo non mancano, si è cercato di coinvolgere nel progetto anche gruppi di artigiani e artigiane attive nelle aree montuose dell'altopiano andino. Oltre alle donne di El Alto, l'area periferica più povera della capitale La Paz, quindi, quello che può essere definito un progetto di cooperazione decentrata tra montagne ha coinvolto gli abitanti di due villaggi della Pampa di Tajzara, un pianoro situato a circa 4000 metri di altitudine all'interno del Parco Naturale della Cordillera di Sama, che si estende lungo la catena montuosa che separa la Bolivia dall'Argentina. Il parco rappresenta un bell'esempio di protezione dell'ambiente naturale – abitato da condor e puma – attraverso il coinvolgimento delle comunità locali, che sono state aiutate a potenziare le proprie attività



Per il Coordinamento donne di montagna visita:

<http://donnedimontagna.net>

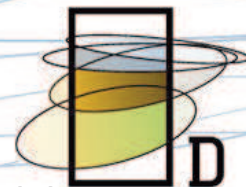
Per la ONG Acra visita:

www.acra.it

Per la rete di artigiani boliviana

Comart Tukuypaj visita:

<http://goo.gl/BSdPD>



vicino e lontano

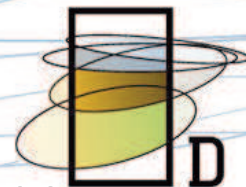
agricole e di allevamento delle pecore e a riscoprire l'allevamento di lama ed alpaca, animali domestici tradizionali di questi territori. «Ciò che ci ha dato maggiore soddisfazione è stato renderci conto dell'utilità del nostro progetto» commenta Serena Anastasi, socia del Coordinamento Donne di Montagna, aspirante antropologa e traduttrice dei corsi di lavorazione del feltro. «Le persone che hanno partecipato ai corsi sono state felicissime non solo di imparare una tecnica che permette loro di utilizzare tutta la lana che producono, vendendo prodotti lavorati che naturalmente portano ricavi molto superiori a quelli della lana grezza e anche della lana filata, ma soprattutto di produrre da soli oggetti fondamentali per la dura vita degli allevatori dell'altopiano, come cappelli e indumenti caldi e resistenti».

La conferma migliore di queste parole viene dalle immagini che seguono questo articolo, scattate da chi scrive, che immortalano la soddisfazione degli artigiani di Pasajes, minuscolo villaggio della Pampa di Tajzara, nell'indossare i cappelli di feltro appena prodotti con le loro mani.

Giacomo Pettenati



Guarda la galleria fotografica su:
<http://goo.gl/un89u>



Comunis

di Andrea Omizzolo e Miriam Weiss

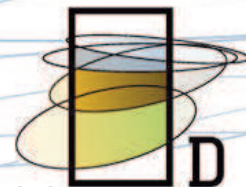
Come ottimizzare l'uso del suolo per lo sviluppo di zone produttive incoraggiando e facilitando la pianificazione congiunta e condividendo le risorse. Questo l'obiettivo di Comunis, il progetto transalpino triennale di cui sono stati presentati i risultati all'Eurac di Bolzano.

Nelle regioni alpine paesaggi ripidi e una maggiore probabilità di rischi naturali limitano significativamente la superficie di territorio disponibile per lo sviluppo di aree produttive e commerciali. Per molti comuni alpini, e in particolare per quelli confinanti, questa condizione è spesso motivo di forte competizione che impedisce di cogliere opportunità di sviluppo a lungo termine. Accade infatti spesso che, per quanto riguarda il loro sviluppo economico, le amministrazioni prendano decisioni a breve termine e su piccola scala. Il progetto muove proprio dall'evidenza che nelle vallate alpine spesso manca una strategia per lo sviluppo commerciale sostenibile che sia intercomunale, sviluppata e concordata e che tenga altresì conto delle condizioni specifiche delle singole località. Mettere in comune risorse finanziarie e umane contribuisce a ridurre o evitare costi come quelli di location marketing. La cooperazione può altresì facilitare l'accesso a sponsorizzazioni e incentivi previsti per iniziative pianificate congiuntamente, nonché aiutare nella trasformazione dello stato di debolezza dei singoli – spesso piccoli – comuni in una posizione intercomunale forte, innovativa ed economicamente vitale che offra condizioni favorevoli alla localizzazione delle imprese, dei lavoratori e dei residenti.

Obiettivo cardine del progetto Comunis è stato proprio quello di sviluppare e promuovere tali strategie cooperative per lo sviluppo delle aree produttive polifunzionali a vocazione commerciale – Commercial location development (Cld) – a livello intercomunale nelle zone montane.

All'interno del progetto sono state formulate alcune linee guida che, rispecchiando le cinque fasi del processo operativo del Cld presentano diversi approcci e attività possibili con l'ausilio di esempi pratici. I casi studio hanno riguardato otto territori pilota in Germania, Austria, Svizzera, Francia, Slovenia e Italia. Partendo dall'analisi di alcuni esempi pratici e dai risultati di una ricerca documentale sono stati quindi individuati tre possibili modelli d'azione per i comuni che descrivono diversi pacchetti di misure con i quali poter affrontare attivamente le sfide del settore produttivo grazie a un



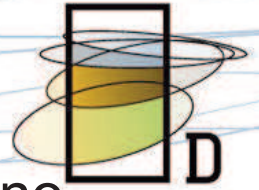


vicino e lontano

approccio di ampio respiro a livello intercomunale: gestione del territorio, pubblicità e comunicazione e servizi alle imprese.

Confermando le ipotesi di partenza, il progetto ha dimostrato che lo sviluppo delle zone industriali a livello intercomunale incide sullo sviluppo economico portando benefici per l'intero comune. È importante, però, che nella pianificazione i comuni tengano conto di alcuni limiti nel loro potenziale di sviluppo, ad esempio cambiamenti demografici, mutamenti economici globali, disponibilità di risorse limitate. Comunis ha dimostrato inoltre che la grande eterogeneità delle condizioni economiche e sociali esistenti nell'arco alpino non permette di giungere a soluzioni generalmente valide e facilmente trasferibili. Per l'attuazione e la realizzazione concreta della cooperazione intercomunale in questo ambito si dovranno sviluppare soluzioni individuali e su misura lavorando sui punti di forza di ogni singola zona valorizzandone le potenzialità. Per quanto riguarda le imprese, l'analisi dei dati ha verificato che in gran parte dei casi (80-90 per cento) sono le imprese locali e regionali a volersi espandere ed è quindi a loro che va oggi rivolta principalmente l'attenzione. Lo sviluppo industriale non può consistere solo nel mettere a disposizione grandi superfici a basso costo, ma deve reagire in maniera flessibile a sfide economiche attuali. Fattori come condizioni del mercato del lavoro, sostegno da parte del comune, accessibilità del territorio, disponibilità di materie prime, giocano un ruolo molto più importante per gli imprenditori. Di vitale importanza per la cooperazione intercomunale, i comuni dovrebbero definire quanto prima il tipo e gli ambiti di collaborazione. Fiducia, apertura, convinzione, grado di partecipazione sono condizioni necessarie per sviluppare soluzioni comuni che siano attuabili, trasparenti e corrette.

Dopo avere esaminato le varie forme di collaborazione intercomunale, i sindaci della regione Alpsee-Grünthen (Baviera) hanno deciso di collaborare per sviluppare e commercializzare in modo congiunto aree a vocazione commerciale. È stato avviato il processo decisionale in vista della creazione di un'associazione a fini speciali ("Gewerbebezweckverband Alpsee-Grünthen") e sono stati definiti i costi e le condizioni quadro per la costituzione e la gestione di tale agenzia che si occuperà di Cid. Nelle due regioni pilota austriache Großwalsertal e Leiblachtal è stato inoltre esaminato e definito il quadro giuridico per costituire un ente cooperativo che si occuperà del progetto e della promozione del sito (Psg, "Projekt- und Standortgenossenschaft"). La regione Großwalsertal ha invece puntato sulla creazione di una struttura permanente attraverso la definizione di un piano industriale che comprende accordi tra i comuni e regole certe e documentate.



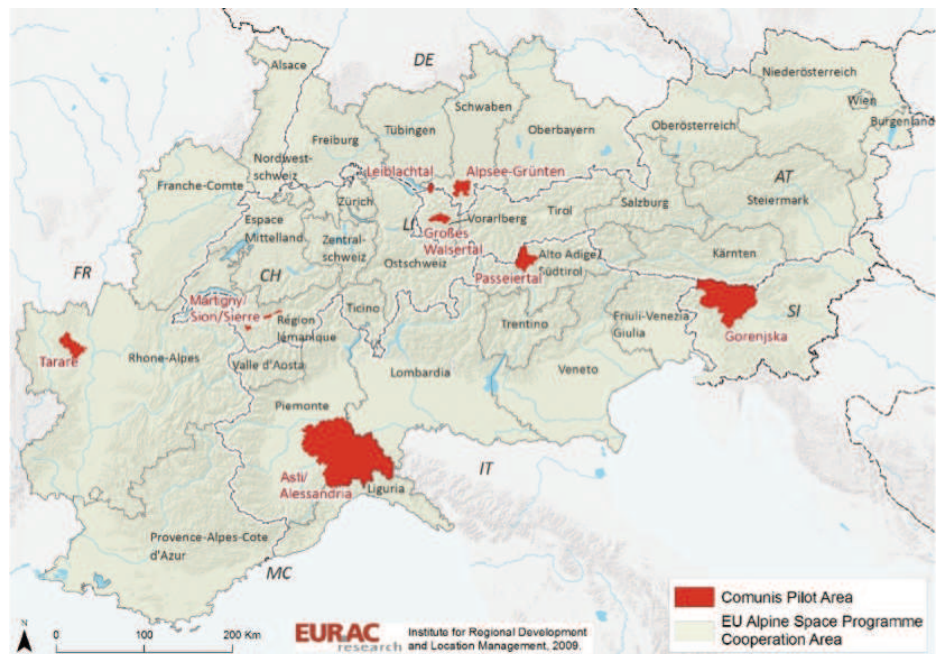
vicino e lontano

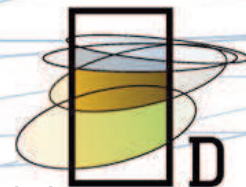
Info:
www.comunis.eu



Quattro dei cinque comuni della Großwalsertal hanno deciso di aderire al Psg e l'area pilota di Leiblachtal è intenzionata a costituire un'associazione regionale di cinque comuni che si occuperà in futuro dell'elaborazione di strategie condivise.
Andrea Omizzolo e Miriam Weiss

Mappa dell'area di cooperazione del programma Spazio Alpino con l'indicazione delle aree pilota del progetto.





Il Galaberna

di Maurizio Dematteis



Luoghi
di Dislivelli

Il luogo:

Rifugio Galaberna

12030 Ostana (Cn), 1250 m slm

Tel. 0175 940310, cell. 3455973406

www.rifugiogalaberna.com

info@rifugiogalaberna.com

Il rifugio Galaberna di Ostana fa parte di un progetto più ampio di rivitalizzazione di un territorio a rischio spopolamento portato avanti da pubblico e privato. Ed è diventato il Luogo di incontro di tutte le componenti in gioco: amministrazione comunale, residenti, villeggianti e turisti di passaggio.



Ostana è un piccolo comune situato sul versante orografico sinistro della Valle Po, in Provincia di Cuneo, costituito da sette frazioni attorno a quella centrale di Villa, sede del municipio. Dopo il tracollo demografico degli anni '80, in cui erano rimasti solo cinque abitanti anziani, il piccolo comune conta oggi una novantina di residenti, di cui sei bambini (vedi <http://www.dislivelli.eu/blog/miracolo-adorostana.html>). Una sorta di "miracolo" tutt'altro che casuale, che ha visto l'amministrazione sforzarsi negli ultimi 20 anni nella promozione sostenibile del territorio comunale: recupero architettonico, sostegno a nuove imprese e, non ultima, la realizzazione di un rifugio albergo situato all'ingresso del paese, oggi gestito da due giovani famiglie con figli. Quello che una volta veniva definito "l'ostu", e che oggi funge da "nodo" di una rete di attività all'interno del territorio comunale.

«Lavoravo in Regione Piemonte – racconta Silvia Bagnus, una dei due gestori della struttura – e ho mollato per venire qui. Gli amici mi chiedevano cosa andavo a fare in quel posto fuori dal mondo. Io rispondeva che andavo a Ostana proprio per portarci il mondo». E il mondo pian piano sta tornando a Ostana, grazie anche all'attività di questo Luogo che vede spesso sedersi allo stesso tavolo residenti, villeggianti e semplici turisti di passaggio, che spesso rimangono affezionati al posto grazie proprio all'atmosfera "coinvolgente" che si respira all'interno del locale.

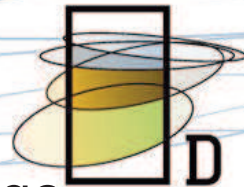
24 posti letto, quasi 100 coperti per chi vuole mangiare, il Galaberna offre una cucina semplice ma di qualità, con prodotti e cuoca locali. Le camere sono singole o per gruppi, i prezzi contenuti.

«Stiamo marcando i sentieri attorno alle borgate di Ostana – rac-



Info:

<http://goo.gl/SL3iw>



conta Silvio Bassignana, guida alpina saluzzese e co gestore insieme a Silvia Bagnus – per offrire ai nostri ospiti, oltre che un servizio verso le palestre d'arrampicata della valle o le escursioni più impegnative verso il Monviso, anche la possibilità di visitare il territorio circostante». Un servizio il più possibile differenziato per una clientela esigente e curiosa. Che va dalle passeggiate a dorso d'asino ai percorsi in mtb, dallo sci alle racchette, dalla scalata all'alpinismo. Passando per la partecipazione a una serie di iniziative culturali promosse dal Comune, come il Premio Ostana Scritture in lingua madre in corso in questi giorni (2 e 3 giugno), che vedono ospiti arrivare dalla Sardegna alla Catalogna, dalla Provenza fino alla Lapponia.

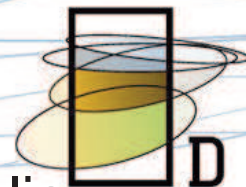
Il locale offre inoltre un accesso internet a clienti e residenti, una serie di pubblicazioni sportive e culturali sul territorio, e prossimamente un orto da curare con l'aiuto degli ospiti e un maneggio con cavalli.

«Siamo aperti a tutti – conclude Silvia – dall'operaio che lavora in zona e viene a mangiare al turista in cerca di relax e attività outdoor, dal residente che viene a scambiare quattro chiacchiere e prendere il caffè ai gruppi che vogliono animare momenti culturali». Persino i possessori di seconde case apprezzano la struttura, e raccontano che da quando ha aperto il rifugio tornano ad Ostana più volentieri. Aprono casa, accendono la stufa, e mentre la casa si scalda vanno a mangiare un boccone al Galaberna.

Maurizio Dematteis



Guarda la video intervista su:
<http://goo.gl/QFTiJ>



Convenzione delle Alpi: bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?

di Francesco Pastorelli

Finalmente i protocolli della Convenzione delle Alpi sono diventati legge anche in Italia. Ma con il grave neo dello stralcio del protocollo Trasporti. Rapito e “insabbiato” dalla potente lobby dell’autotrasporto e dei costruttori di autostrade.



A 20 anni dalla firma della Convenzione quadro, dopo 18 dalla firma dei primi protocolli predisposti dalla Parti contraenti, a 17 anni dall'entrata in vigore e a distanza di 13 dalla ratifica della Convenzione quadro, finalmente i protocolli della Convenzione delle Alpi sono diventati legge anche in Italia.

Infatti a fine marzo l'Assemblea del Senato ha dato il via libera definitivo al disegno di legge che prevede la ratifica e l'esecuzione dei protocolli in materia di Foreste, Pianificazione territoriale, Difesa del suolo, Energia, Protezione della natura, Agricoltura di montagna e Turismo. Qualcuno avrà subito notato che non vi è il protocollo relativo ai Trasporti. Non è purtroppo una dimenticanza. La potente lobby dell'autotrasporto e dei costruttori di autostrade ha ottenuto quello che voleva e per il quale ha paralizzato – con la complicità del Parlamento – il processo di ratifica e l'attuazione dell'intero sistema della Convenzione delle Alpi.

Come valutare il voto del Senato? Dopo anni di rimpalli tra un ramo e l'altro del Parlamento, tra richieste di stralcio – sempre dello stesso Protocollo Trasporti – e rinvii alle commissioni, non era più pensabile che un Paese come l'Italia, che detiene una delle superfici alpine più vaste e si accinge a presiedere per il prossimo biennio la Conferenza delle parti, potesse permettersi di continuare a sedere al tavolo della Convenzione senza aver adempiuto a un impegno basilare. In ogni caso la ratifica sia pur tardiva dei protocolli va salutata in maniera positiva perché consentirà ora di attuare linee guida in settori strategici per le Alpi che vanno dal turismo all'agricoltura, dalle energie rinnovabili alla pianificazione territoriale. Se finora l'attuazione della Convenzione era lasciata all'intraprendenza, spesso isolata, di qualche amministratore più sensibile e dinamico, ora dovrà essere l'intero sistema Stato-regioni-enti locali a farsene carico – con scelte chiare e coerenti oltre che mediante la predisposizione di strumenti finanziari – in modo che la Convenzione possa portare i suoi effetti a vantaggio degli abitanti e dello sviluppo sostenibile di tutto il territorio alpino.

Nonostante gli anni perduti e il gap da colmare rispetto ai paesi

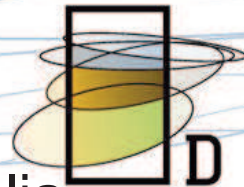


Info dal Senato della Repubblica:

<http://goo.gl/OTivF>

Come esempio delle prospettive delle lobby di trasporto:

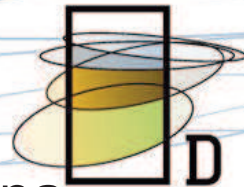
<http://goo.gl/BPHO4>



confinanti, anche nel versante meridionale delle Alpi ora ci sono i presupposti e gli strumenti per una gestione innovativa e sostenibile del territorio. Questo assume ancora maggior importanza in un periodo di crisi e di profondi cambiamenti, sia a livello locale che globale. Mentre da un lato le Alpi italiane continuano a soffrire di mali cronici, dalla carenza di servizi a modelli di turismo che hanno dimostrato tutti i loro limiti, e dall'altro sono chiamate ad affrontare sfide come quelle dei cambiamenti climatici o a doversi confrontare con le aree metropolitane di Milano, Torino, Lione, Zurigo, Monaco nell'ambito di strategie macroregionali alpine.

D'altra parte è evidente come il venire meno di un protocollo essenziale come quello sui trasporti vada a minare l'intera impalcatura di questo trattato internazionale per la protezione delle Alpi. Difficile pensare che il protocollo Trasporti sia recuperabile in tempi brevi, anche se in un contesto che vede i Paesi confinanti con il protocollo in vigore e la Svizzera che sta attuando una politica sulla mobilità tutta volta alle ferrovie e che fa emergere la "verità" dei costi di trasporto, le velleità italiane di qualche associazione di trasportatori o di qualche politico che aspira a realizzare progetti autostradali privi di fondamento sono destinate ad essere opportunamente confinate. Per queste ragioni è auspicabile che questo Governo possa attuare al più presto l'ordine del giorno del Senato che chiede all'esecutivo di proporre uno specifico progetto di legge per approvare il protocollo Trasporti. Altrimenti il nostro Paese avrebbe sciupato un'altra occasione per entrare a far parte del tavolo dei Paesi europei confinanti con cui discutere di politiche e infrastrutture dei trasporti in maniera seria e credibile.

Francesco Pastorelli



Baite a nuova vita

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

In onore all'iniziativa "i Luoghi di dislivelli", questo mese presentiamo una serie di piccoli interventi di recupero di alcune baite alpine nel vallone di Sant'Anna, in Val Varaita.

Rifugio Maire, Casot Pra la funt, Casot Pra viei, Casot Brusà

Luogo: Vallone di Sant'Anna – Sampeyre (Cn)

Quota: 1850 m slm

Progetto: Arch. Stéphane Garnero, Prof. Ing. Enrico Desideri

Cronologia: 2005/2009

Fonte: 2MIX*archistudio 2012 - www.2mix.it

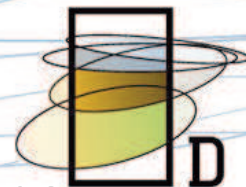


Il Vallone di Sant'Anna è un sito che nel tempo ha saputo trasformare la propria marginalità in punto di forza. La sua collocazione – perpendicolare alla Val Varaita e, di fatto, tagliata fuori dal corridoio vallivo principale di connessione con la Francia attraverso il Colle dell'Agnello – se da un lato è stata causa, in particolare nel secolo scorso, di un forte spopolamento, dall'altro ha permesso che la nutrita rete di borgate e baite di alpeggio poco risentisse delle trasformazioni insediative che stavano colpendo il fondovalle principale.

Inoltre, il mantenimento di una seppur minima attività di alpeggio e la presenza di una "storica" colonia estiva per ragazzi hanno fatto sì che questo luogo divenisse sempre più meta di chi voglia vivere una montagna autentica, lontana dal turismo di massa estivo e invernale delle vicine valli.

È in questo scenario che la famiglia Martino, attraverso la mano e il sapere dell'architetto Stéphane Garnero e dell'ingegnere Enrico Desideri, ha cominciato un lungo e meticoloso recupero del patrimonio edilizio esistente mirato a proporre un diverso modo di fare turismo. Non si voleva più soltanto presentare il classico soggiorno in albergo, con un trattamento "tutto compreso". Si voleva piuttosto proporre una vacanza più partecipata, con delle abitazioni di varie dimensioni da vivere in modo personale e diverso a seconda del turista: così sono nate per i più coraggiosi le casette sparse nel vallone di Sant'Anna e isolate nella natura – i casot –, mentre per chi vuole una certa indipendenza senza abbandonare la comodità della grande struttura è stato costruito il rifugio alpino "Meira Garneri" nel Vallone Sant'Anna, che ha portato a 1850 metri le comodità di una moderna abitazione.

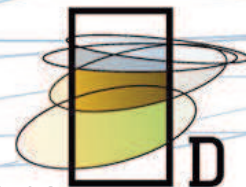
Sono questi tre casot – casot Pra la Funt, casot Pra Viei, casot



Brusà – a destare particolare interesse in chi scrive perché, pur non trattandosi di interventi eclatanti, offrono con discrezione un interessante modo di interpretare le tradizioni costruttive locali e introdurre nuovi elementi compositivi che divengono il leitmotiv di tutti gli interventi: il complesso rapporto con il pendio, l'utilizzo di cornici per segnare le nuove aperture, l'alternanza di pietra a spacco e finiture in calce naturale. Scelte progettuali che paiono far propri gli insegnamenti di maestri dell'architettura alpina quali gli architetti Maurino, Momo e Gabetti e Isola.

In tutti e tre i casi si tratta del recupero di edifici montani abbandonati da anni, che vengono utilizzati per fini abitativi. Il corpo principale degli edifici, realizzato in pietra a spacco, viene ampliato, secondo la normativa, con un corpo laterale aggiunto, posto a una quota intermedia tra i due piani principali, dove sono collocati l'ingresso principale e i servizi. La distinzione tra l'ampliamento e la parte storica viene dichiarata con uno stacco in pianta e con l'uso di materiali differenti. Le aperture esterne, in gran parte di nuova realizzazione vista l'esiguità delle aperture storiche, riprendono alcuni aspetti della tipologia locale, integrandoli con forme e proporzioni innovative. I solai interni sono realizzati in struttura mista collaborante legno e calcestruzzo armato, per aumentare le capacità portanti e isolanti dei solai lignei. Le funzioni si sviluppano su tre piani distinti, tutti accessibili dall'esterno, vista la pendenza del terreno: l'ingresso è posto al piano intermedio di nuova realizzazione, nel sottotetto a vista si trova la zona giorno, mentre nel piano inferiore sono collocate le camere e altri servizi.

Roberto Dini e Mattia Giusiano



Studiare le montagne

Matteo Puttilli, *Studiare le montagne. Inventario della ricerca sulle terre alte piemontesi*, Franco Angeli, Serie Terre Alte, Milano, 2012, 176 pp., 21 €.

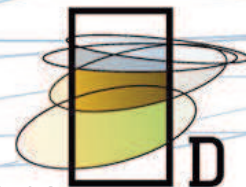
Scarsa capacità di fare rete e persistenza di stereotipi e pregiudizi. Ma anche ottima multidisciplinarietà e ricchezza in termini di conoscenza dell'arco alpino occidentale. Sono le luci e le ombre della ricerca sulle montagne piemontesi, condensate nel nuovo volume della serie "Terre Alte" di Franco Angeli curata da Dislivelli.



Le terre alte piemontesi non rappresentano affatto un oggetto di studio marginale, ma rientrano negli interessi di molteplici soggetti che spaziano attraverso sguardi e approcci tra loro diversi: la ricerca scientifica dei dipartimenti universitari e dei centri di ricerca; le analisi a supporto delle politiche (da quelle regionali sino ai programmi di sviluppo locale diffusi sul territorio); le attività di documentazione messe in campo dalle associazioni locali e dagli ecomusei; gli studi diretti alla tutela del territorio promossi dalle associazioni ambientaliste. Così come sono moltissimi i temi oggetto di ricerca: sviluppo economico, servizi alla popolazione, ambiente naturale, biodiversità, storia e cultura, patrimonio architettonico, geologia, glaciologia e meteorologia, e così via. Tale diversità rappresenta una ricchezza in termini di conoscenza dell'arco alpino occidentale che non può essere trascurata.

In quest'ottica, il volume si propone come il primo inventario della ricerca sulle terre alte piemontesi. Uno strumento finalizzato a individuare e sistematizzare le tipologie di soggetti che studiano le terre alte e i temi che vengono privilegiati, ma anche i problemi della ricerca (ad esempio, la scarsa capacità di fare rete e di valorizzare le conoscenze prodotte, oppure il persistere di stereotipi e pregiudizi) e le opportunità per il futuro, che spaziano dall'apertura a nuovi temi (quali la green economy, le pratiche di turismo dolce, l'edilizia e la mobilità sostenibili) e le iniziative in grado di creare un collegamento tra ricerca e ricadute sul territorio.

La Serie TerreAlte, curata dall'Associazione Dislivelli, ospita saggi di ricerca e divulgazione che si propongono di superare gli stereotipi della montagna come semplice luogo della nostalgia e del divertimento. I saggi della Serie intendono ispirarsi a un immaginario più ricco e complesso, in cui le terre alte siano viste come un grande laboratorio europeo per realizzare progetti di vita innovativi,



da leggere



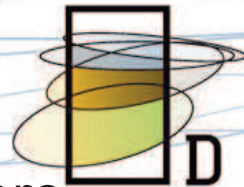
Acquista il libro online direttamente dall'editore Franco Angeli:

<http://goo.gl/gqpSX>

Info:

info@dislivelli.eu

capaci di rapporti più equilibrati e appaganti con l'ambiente e la cultura locale. Matteo Puttilli, dottore di ricerca in pianificazione territoriale e sviluppo locale, collabora con il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino e insegna Didattica della Geografia presso la Facoltà di Scienze della Formazione. I suoi interessi di ricerca riguardano la sostenibilità ambientale, lo sviluppo territoriale e l'educazione al territorio.



Tributo all'antropologia alpina

di Enrico Camanni

Paolo Sibilla, *Approdi e percorsi. Saggi di antropologia alpina*, Leo S. Olschki editore, Firenze, 2012, 228 pp., 20 €.

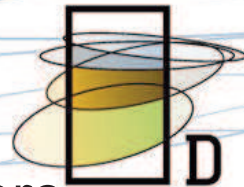
Un libro che raccoglie i saggi più importanti di antropologia alpina del professor Paolo Sibilla, pubblicati in molti anni di attività, in parte rielaborati, con un'ampia e aggiornata bibliografia.



Paolo Sibilla, nativo di Rivoli all'imbocco della Valle di Susa, è uno dei riferimenti storici della ricerca antropologica torinese riferita alle Alpi, e nel dettaglio ad alcune regioni alpine piemontesi e valdostane: la Valsesia (in particolare il paese di Rimella) inserita nel complesso fenomeno migratorio dei Walser e l'abitato di La Thuile in alta Valle d'Aosta, correlato all'epopea delle miniere, cui Sibilla ha dedicato due volumi che gli hanno richiesto una lunga ricerca sul campo.

Il professor Sibilla è un ricercatore curioso e originale, che nel tempo si è occupato con vari studi anche di argomenti apparentemente "lateral", non evidentemente collegati tra loro ma ben correlati nel suo sguardo e nel suo pensiero. Questo libro raccoglie appunto i suoi saggi più importanti di antropologia alpina, pubblicati in molti anni di attività, talvolta rielaborati e aggiornati, come pure aggiornata risulta l'ampia bibliografia che correda il volume.

Alcuni lavori sono ben noti agli studiosi, come per esempio il saggio sui ghiacciai del Monte Rosa nell'immaginario delle popolazioni alemanniche della Valle d'Aosta o quello sui fattori di mobilità in alcune comunità walser delle nostre Alpi; altri risultano più dimenticati e per questo degni di nota: articoli vicini alla tradizione antropologica classica come quello su "Uomini e animali in Valle d'Aosta e altrove", oppure articoli che affrontano materie insolite – almeno per gli antropologi – come lo studio sulla stazione del Se-striere e "I rapporti fra una dinastia di imprenditori e il territorio", oppure la relazione sul mito del "Barun Litrun" in una ballata epico-lirica della tradizione culturale subalpina, che Sibilla ha presentato a Palermo nel 2007. Infine vanno segnalati altri due temi che stanno a cuore allo studioso torinese: il ruolo latente della natura femminile nella tradizione culturale alpina e le pratiche terapeutiche a cavallo fra la tradizione dotta e le tradizioni popolari. A quest'ultimo argomento il professor Sibilla ha dedicato la sua lectio magistralis del 2011.



da vedere



L'enfant d'en haut

di Simone Bobbio

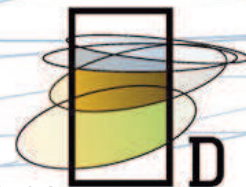
“Sister” di Ursula Meier vede finalmente la montagna coprotagonista della trama di un film di successo, dotato di un cast di prim’ordine e vincitore dell’Orso d’Argento all’edizione 2012 del Festival di Berlino.



La stazione sciistica in quanto tale appare raramente nel cinema. Procedendo a memoria tra titoli di un certo successo, si ricordano principalmente delle commedie, per altro non di grande livello. Cortina d’Ampezzo ha ospitato ben due cinepanettoni: “Vacanze di Natale” (1983) e “Vacanze a Cortina” (2011). “Scemo e più scemo” (1994) si svolge prevalentemente nel resort di Aspen, Rocky Mountains statunitensi. Tornando tra le montagne vicine, la località sciistica valsesiana dell’Alpe di Mera ha fornito gli esterni al film pornografico “Sos. Sex on snow” (2008). Ma quest’ultimo esempio non ci interessa dal momento che il genere poco contempla campi lunghi e inquadrature panoramiche in grado di contestualizzare la trama nell’ambiente di montagna. Nella famosissima saga di 007, l’agente segreto James Bond viene ripreso con gli sci ai piedi in ben 5 episodi, ma con scarso spazio dedicato alle stazioni sciistiche.

Nel recente “Sister”, pessima traduzione dell’originale “L’enfant d’en haut”, la montagna è davvero coprotagonista della trama in un film di successo, dotato di un cast di prim’ordine e vincitore dell’Orso d’Argento all’edizione 2012 del Festival di Berlino. Si tratta di un vero e proprio dietro le quinte di una grande stazione sciistica svizzera che non viene illustrata come luogo di vacanza e svago dove giovani e abbienti appassionati di sci si divertono praticando sport e frequentando bar su piste e discoteche alla moda. La montagna di “Sister” è un luogo di perdizione che offre al bambino Simon l’opportunità di rubare sci e abbigliamento costoso da rivendere a cuochi e camerieri impiegati nell’albergo sulle piste.

La regista franco-svizzera Ursula Meier pone a confronto due non luoghi: le case popolari di pianura e la stazione sciistica. L’ambiente a valle in cui abita Simon è caratterizzato da famiglie allo sbando, terreni agricoli incolti coperti da chiazze di neve sporca e una trafficata strada statale. A monte sorge la stazione sciistica dove i turisti si godono la neve, sempre fotografata con tonalità tendenti al grigio, incuranti della desolata realtà che li circonda. L’unico collegamento tra i due mondi è una funivia che Simon percorre più volte al giorno con la refurtiva. L’alto e il basso vengono inoltre rap-



da vedere

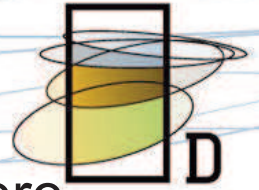
presentati da due figure femminili opposte, la tormentata Louise e la distaccata turista inglese, a cui Simon offre la sua idea di affetto senza ricevere una redenzione.

Di grande impatto è la scena che illustra la chiusura della stazione per la fine della stagione sciistica. I lavoratori, prevalentemente stranieri, stipati in camerate affollate negli scantinati, si preparano in fretta e furia per ripartire alla volta di altre mete turistiche e altri impieghi stagionali. Rimarrà una struttura fantasma che tornerà ad animarsi con l'arrivo dell'inverno successivo.

Simone Bobbio



Guarda il trailer su:
<http://goo.gl/WtnEA>



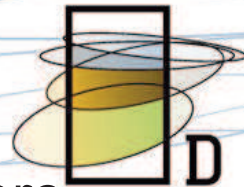
Aigua, éua, òiva, aqua

di Irene Borgna

Pubblichiamo la recensione di “Aigua, éua, òiva, aqua. Le voci del Tanaro”, il documentario di Alessandro Ingaria e Sandro Bozzolo (2012) in grado di cambiare la storia, ma soprattutto la geografia.



Un tizio vestito di verde gesticola a occhi chiusi, concentrato come neanche Riccardo Muti alle prese con la New York Philharmonic. Ma Erik Rolando dirige unicamente la sua orchestra interiore, che intona “l’ascesa di un’Ape 50 al colle di Caprauna”. Andante allegro adagio, evidentemente. Alla fine dell’esibizione, il famigliare “trerrote” appare all’orizzonte, in un trionfo di ferraglia e miscela. Siamo in alta Valle Tanaro, a monte di Upega: di qui sorge il fiume che dopo 276 km incontra il Po, da queste montagne di pascoli e calcare inizia l’avventura di un’ape a motore, di un silenzioso conducente (Fabrizio Fontana), di un loquace poeta dialettale (Nicola Duberti) e di un coniglio in pelo e vibrisse (Lapo). Immersa in un’atmosfera surreale, l’Ape trasformata in caffè letterario ambulante affronta un lungo viaggio etnolinguistico a tappe lungo il Tanaro. Ogni paese una sosta, ogni sosta una lunga chiacchierata nella lingua locale, canti, poesie, improvvisazioni intorno al cassone. Sul cassone un tavolino, due sedie, pane, salame, tuma e dolcetto (catering a cura della nonna di Sandro Bozzolo), nei paraggi il coniglio (ma anche cuniu, lapin e perru), comprimario muto dell’improbabile carovana. Un’estate intera di riprese, ore e ore di materiale filmato condensate in un’ora e mezza di scampoli di conversazione, ritagli di racconti, versi sparsi. La selezione è accurata: filtrati dall’acqua del Tanaro, a poco a poco si depositano nel setaccio i contenuti più preziosi. Sono accenti in via d’estinzione, aneddoti da un tempo lontano e intuizioni di futuro. È l’anziano viozenese che parla il brigasco, ma non capisce l’occitano; sono i gat rus di Farigliano e i lapacuse di Piozzo che si provocano a vicenda; è l’antropologo che descrive la miopia dei parvenus della vite; sono i Trelilu che cantano di sentieri polverosi diventati lucide strade fatte per correre senza guardare. Ma l’Ape non corre, ronza placida assecondando la gravità lungo le sponde del Tanaro. Si ferma a campionare insulti presso la torre di Ceva, presta le lunghe orecchie di Lapo a dotte dissertazioni a Clavesana e agli assoli di un medico canoro ad Alba. Trova anche il tempo per fare tappa nelle scuole, dove si discute con gli studenti di competenza e diversità linguistica. Si inoltra in un accampamento nomade, per scoprire che i giovani sinti



da vedere

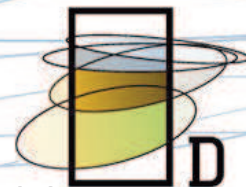
sono una generazione di lingua madre piemontese (altro che “parler cum i singher”...). Ma di tutte le suggestioni, di tutte le intuizioni che il film regala, solo una ha il profumo della rivelazione e il gusto della verità. La portata della scoperta è tale da poter impressionare le menti più sensibili: per questo e solo per questo la visione del documentario è consigliabile unicamente a bambini accompagnati da adulti, adulti preparati, che sappiano rendere più accettabile ai piccoli l’amara notizia. Che anche i sussidiari dicono le bugie. Che qualcuno cerca di riscrivere la storia, quando bisognerebbe correggere la geografia. Il Po non è il fiume più lungo d’Italia. Il titolo spetta di diritto al Tanaro, che hanno sempre misurato in maniera fraudolenta a partire dalla confluenza fra il rio Negrone e il Tanarello. Ma le sorgenti del fiume sono più a monte, e soprattutto sono ben più distanti di Pian del Re, dove nasce il Po, da Bassignana, il punto dove l’ex fiume più lungo d’Italia ora si getta nel Tanaro. Una verità scomoda, colpevolmente taciuta da quanti non volevano che il popolo italiano sapesse che in realtà “il Negrone è il padre della nazione” e che hanno impropriamente chiamato Padania ciò che merita piuttosto il nome di Tanària. Nel corso del film la scienza, rappresentata dall’astronomo Vincenzo Zappalà, sposa la causa e si prodiga per fare chiarezza su un imbroglio chilometrico durato troppo a lungo.

Il film scorre a tratti senza briglie come un ruscello capriccioso, a tratti largheggiando come un placido fiume di pianura, sempre imprevedibile nel suo alternare dolci anse e brusche svolte: è un documentario la cui trama si è dipanata durante le riprese, in presa diretta e mai ripetibili. Lasciatevi trasportare dal mormorio del Tanaro e dalle voci che ne animano le sponde, cullati dalle musiche originali di Marco Lo Baido, polistrumentista e orecchio fine delle (auto)produzioni firmate Bozzolo e Ingaria. Accomodatevi in poltrona scettici, vi alzerete Tanàri: il Tanaro ce l’ha più lungo (il corso), “non si scappa di qui”!

Irene Borgna



Guarda il trailer su:
<http://goo.gl/OVh1L>



dall'associazione



Irta: gli stati generali della ricerca in Piemonte

Sala gremita l'11 maggio all'Ires Piemonte di Torino in occasione della presentazione dei risultati della ricerca Irta. Di cui proponiamo di seguito i videoatti completi. Buona visione.

Chi è interessato a vedere interamente il convegno può utilizzare i videoatti del convegno disponibili sul nostro sito (link a fianco). Questa la scaletta degli interventi:

Marcello La Rosa (Direttore Ires Piemonte)

Giuseppe Dematteis (Presidente Associazione Dislivelli)

Matteo Putilli (Associazione Dislivelli, autore della ricerca)

Antonio De Rossi (Politecnico di Torino – Dip. di Architettura e Design)

Luca Battaglini (Università di Torino – Dip. di Scienze Zootechniche)

Marco Giardino (Università di Torino – Dip. di Scienze della Terra)

Valentina Porcellana (Università di Torino – Dip. di Filosofia e Scienze dell'Educazione)

Giuseppe Sergi (Università di Torino – Dip. di Studi storici)

Luigi Gaido (Museo della Montagna – CAI)

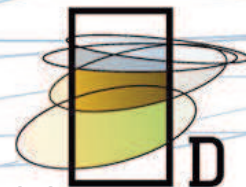
Fiorenzo Ferlino (Ires Piemonte)

Francesco Pastorelli (Cipra Italia)



Guarda i videoatti integrali del convegno su:

<http://goo.gl/R9gSz>



dall'associazione



Secondo Forum giovani ricercatori

Torino, 24 e 25 maggio, due giorni dedicati al 2° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani. In attesa dei videoatti e di un volume specificatamente dedicato nella serie Terre Alte (uscita prevista per dicembre 2012), gli abstract e le foto degli interventi degli oltre quaranta giovani ricercatori provenienti da tutto l'arco alpino italiano.

La scaletta degli interventi:



Giovedì 24 maggio

Sessione I

Analisi e politiche contro lo spopolamento delle aree montane

- Elena Ferrario (University of the Highlands and Islands, UK),
- Alberto Di Gioia (Politecnico di Torino)
- Cristiana Oggero (Politecnico di Torino)
- Marina Bravi, Emanuela Gasca (Politecnico di Torino e SiTI)
- Maria Anna Bertolino (Università di Torino)



Sessione II

Identità, cultura e popolazione

- Marcello Fagiano, Marilena Girotti (Università di Torino),
- Nadia Salis (Università di Torino)
- Marianna Rinaldi (Università di Torino),
- Roberta Clara Zanini (Università di Torino)
- Irene Borgna (Università di Genova)
- Ambra Zambenardi (Susa Culture)



Guarda la galleria fotografica del Forum su:

<http://goo.gl/pJVYk>

Scarica gli abstract degli interventi dei partecipanti su:

<http://goo.gl/tE1PP>

Prossimamente saranno disponibili i videoatti integrali del convegno, come per gli altri eventi Dislivelli.

In preparazione per dicembre il volume degli atti. Scadenza per l'invio dei full paper: 31 agosto.

Sessione III

I giovani e la montagna

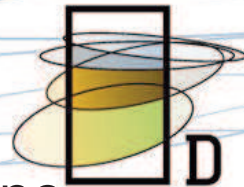
- Giorgio Salza (Sentieri di Futuro)
- Roberto Andreoni (Coop. Stella Alpina, Bormio)
- Marzia Verona (Università di Torino)
- Marta Villa (Università di Milano)
- Gessica Sciortino (Università di Torino)

Venerdì 25 maggio

Sessione I

Il paesaggio montano

- Barbara Drusi, Gianfranco Airoldi, Enrico Fabrizio (Università di



dall'associazione

Torino)

- Patrizia Borlizzi (SiTI)
- Ilaria Goio, Geremia Gios, Marco Avanzini (Univ. di Trento e Museo delle Scienze di Trento)
- Roberto Franzini Tibaldeo (Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa)
- Cristina Mattiucci (Univ. degli Studi di Trento e Ecole d'Architecture Paris-la Villette)



Sessione II

Strumenti per la valorizzazione delle risorse territoriali

- Giulia Bruno, Emanuela Gasca, Lucia Salvatori, Cristina Monaco (Politecnico di Torino e SiTI)
- Elisabetta Cimnaghi, Maria Giovanna Dongiovanni (SiTI)
- Angela de Candia, Giulia Melis, Domenica Perrone, Elisa Zanetta (Politecnico di Torino e SiTI)
- Cristina Orsatti (antropologa)



Sessione III

Turismo e montagna

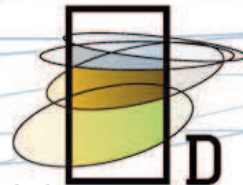
- Riccardo Beltramo, Stefano Duglio (Università di Torino)
- Stefania Mauro, Marco Cavallero, Massimiliano Coda Zabetta (SiTI e Politecnico di Torino)
- Bruno Usseglio (Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie)

Sessione IV

Energie rinnovabili e sostenibilità

- Marco Bussone (Uncem Piemonte)
- Salvatore Martire, Valentina Castellani, Serenella Sala (Università di Milano Bicocca)
- Paolo Cavagnero, Fulvio Boano, Carlo Camporeale, Roberto Revelli, Luca Ridolfi (Politecnico di Torino)
- Elena Canna (Politecnico di Torino)

L'evento è stato organizzato da Dislivelli e dalla Provincia di Torino in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, da SiTI – Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione e dal Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi.



dall'associazione



Dislivelli al Parlamento UE per Padima

Il 27 giugno alle ore 14 Federica Corrado, responsabile per Dislivelli di Padima, parteciperà insieme ai partner del progetto alla conferenza finale di presentazione presso il Parlamento europeo di Bruxelles.

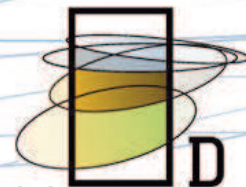


La conferenza finale del progetto Padima (Politiche contro lo spopolamento delle zone di montagna) avrà l'obiettivo di sensibilizzare le istituzioni che si occupano di montagna ai vari livelli circa le questioni legate allo spopolamento e ai cambiamenti demografici che devono affrontare le regioni di montagna. Raccomandazioni politiche e buone pratiche per invertire questa tendenza e migliorare l'attrattiva delle zone di montagna. I partner del progetto Padima considerano il cambiamento demografico come una sfida ma anche come opportunità per le zone di montagna. I risultati del progetto si confrontano dunque con gli aspetti che maggiormente influiscono in questi processi territoriali. Federica Corrado, responsabile per Dislivelli del progetto Padima, parteciperà all'evento insieme alla Provincia di Torino, partner ufficiale del progetto.



L'evento sarà il 27 giugno dalle ore 14 presso il Parlamento europeo di Bruxelles, Edificio Phs. Le lingue ufficiali dell'evento saranno inglese, francese e spagnolo.

Scarica il programma su:
<http://goo.gl/uYnBt>

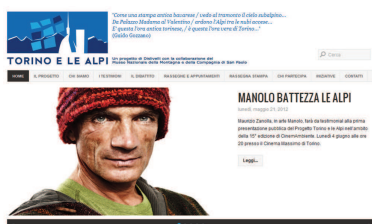


dall'associazione



Online il sito del Progetto Torino e le Alpi

Martedì 15 maggio è stato presentato agli “addetti ai lavori” il nuovo sito www.torinoealpi.it, uno strumento web a disposizione di quanti vorranno condividere i principi del Progetto realizzato da Dislivelli in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna e la Compagnia di San Paolo.



Visita il sito:

www.torinoealpi.it

Info:

info@dislivelli.eu

“Torino e le Alpi”, ideato da Dislivelli con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna e della Compagnia di San Paolo, è un network realizzato per unire i testimoni e gli attori attivi sul territorio piemontese e offrire un’occasione di collaborazione ai soggetti pubblici e privati interessati a rivitalizzare il legame sopito ma non spento tra la città di Torino e le sue montagne.

Il progetto vuole unire tutte le realtà operanti sul territorio interessate a costruire una nuova immagine delle Alpi che superi gli stereotipi della montagna museo o della montagna parco-giochi, aiutando a comprenderne le ricchezze, le opportunità, le difficoltà e i bisogni, mobilitando le forze capaci di sostenere strategie di qualificazione e sviluppo durevole, con particolare attenzione ai processi di re-insediamento e di nuova residenzialità.

Il sito internet www.torinoealpi.it è quindi uno strumento a disposizione di quanti sono interessati a portare avanti questa nuova sfida.